Sellerio
Settimanale
25-01-2026
Pagina 24
Foglio 1 / 2
la Lettura
Tiratura: 185.442
Diffusione: 228.112
www.ecostampa.it

Clara Usón fa della figura di Idoia López Riaño il perno del suo libro: era la bellissima, desideratissima e ferocissima pasionaria dei terroristi baschi dell'Eta, protagonista reale di una tragedia che per decenni ha insanguinato la Spagna

La tigre dentro il letto per la cattiva causa

di ELISABETTA ROSASPINA

Tris di donne nel Paese Basco: María, Miren e Idoia. Soltanto l'ultima esiste davvero, e tuttora. A completare un poker basterebbe la romanziera Clara Usón. Ma in realtà è lei a prestare la voce narrante all'immaginaria María, María Ortega, ex insegnante e ispettrice di ascensori, che dialoga, litiga, interrompe ed è interrotta da Idoia López Riaño, nota nella penisola iberica, e anche nei Pirenei francesi, come *la Tigresa*, la tigre dell'Eta, Euskadi ta Askatasuna, la disciolta organizzazione terrorista per l'indipendenza del Paese Basco responsabile di oltre 800 morti in sessant'anni d'attività.

Miren, invece, è soltanto un'adolescente in cerca di normalità in un'epoca e un luogo senza pace. Figlia di un poliziotto brutale, fedelissimo alla memoria e al vecchio regime di Francisco Franco, Miren è alle prime armi con l'amore, con il sesso, non con la guerra sporca combattuta a metà degli anni Ottanta fra Eta e Gal, i Gruppi antiterroristici di liberazione, gli squadroni paramilitari sostenuti da alti funzionari ministeriali del governo del socialista Felipe González e responsabili di almeno 27 esecuzioni extragiudiziali, in qualche caso particolarmente barbare.

Le belve, in libreria per Sellerio da martedì prossimo con la traduzione di Silvia Sichel, è un'opera che sfugge all'abituale classificazione dei generi letterari. Non è un romanzo e non è una cronaca, sebbene ne assuma le qualità: rigore e pignoleria su nomi, luoghi, date e fatti. E neppure è un tradizionale saggio storico: tutt'al più, una biografia non autorizzata e romanzata, attenta però a non rendere romantica né la protagonista né i comprimari, tantomeno la lunga stagione di sangue e ferocia che ha tormentato la Spagna tra il 1959 e il 2018, quella raccontata anche da Fernando Aramburu in *Patria* (2016, in Italia per Guanda).

Clara Usón, catalana, si è già misurata nei suoi libri con personaggi tragici e reali: ne *La figlia* (pubblicato nel 2013 sempre da Sellerio) ha ricostruito la storia di Ana Mladic, promettente studentessa di Medicina a Belgrado, morta suicida a 23 anni, nel 1994, dopo aver scoperto le atrocità commesse a Sarajevo e a Srebrenica dal padre, il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, che sarà condannato all'ergastolo nel 2017 dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

Proprio in quell'anno Idoia López Riaño, invece, riacquistava la libertà dopo aver scontato 23 anni di carcere per 23 omicidi, dei quali aveva ammesso, anzi, orgogliosamente rivendicato soltanto due: quello di Joseph Couchot, sospettato di essere un «mercenario» dei Gal, e quello di Ángel Facal Soto che, secondo i vertici dell'Eta, spacciava eroina ai bambini. Ma non è per questo e nemmeno per la pena di 2.111 anni, sintetizzata in due ergastoli, che le erano stati complessivamente inflitti dai giudici, o per il suo pentimento successivo e le sue scuse alle famiglie delle vittime, che *la Tigresa* ha attirato per più di trent'anni l'attenzione della stampa. Quanto per la sua «bellezza scandalosa». Non c'era articolo, prima e dopo il suo arresto, che non indugiasse sui magnetici occhi azzurri, sui lunghi capelli ricci e corvini, sul fisico spettacolare e i letali effetti prodotti da tanto fascino sugli ignari poliziotti che finivano (di solito molto male) tra i suoi artigli.

Clara Usón e Idoia sono quasi coetanee, nate nella prima metà degli anni Sessanta, e nessuna delle due è di sangue basco: l'etarra era nata infatti da una coppia di Salamanca e aveva aderito, quindicenne, alla guerriglia indipendentista per idealismo (secondo lei) o per amore di un altro militante, José Ángel Aguirre (secondo le cronache). Il loro confronto, mediato dall'inesistente ispettrice di ascensori (sulla sua vera identità, il finale riserva una sorpresa) potrebbe corrispondere, chissà, a un dialogo reale, a un'intesa perfino, se avessero voluto o potuto incontrarsi, ma ciò non è accaduto. Almeno finora.

Clara, María e Idoia concordano che agli occhi maschili, soprattutto nella Spagna di quarant'anni fa, una donna bella e pronta a tutto rappresenta una risorsa, ma anche un pericolo per i compagni e una preda per tutti: «Non anteponevo la mia vanità alla lotta per la liberazione di Euskal Herria. Mettevo la mia bellezza al servizio della rivoluzione», si difende *la Tigresa*. «La donna fatale, la bella assassina, ci affascina — dice María — perché sembra incarnare una contraddizione; il volto di una terrorista ce lo aspettiamo arcigno, duro, violento, quasi riusciamo a capire che uccida per rancore o disperazione».

La giovanissima Miren è invece il ponte che Clara Usón utilizza per entrare nel campo opposto, gli ambienti dell'ultradestra del tempo e conoscere da vicino volti e azioni dei giustizieri arruolati nei Gal. Senza alcuna indulgenza per il loro operato, ma determinata a smascherare il peggior errore dei fanatici di entrambi i lati: disumanizzare il nemico in nome di un dogma, fosse anche ammantato di nobiltà come la difesa della Patria, fino a rompere il tabù dell'omicidio.

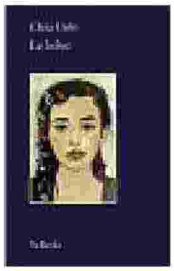
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it



CLARA USÓN
Le belve
Traduzione di Silvia Sichel
SELLERIO
Pagine 313, € 17
In libreria dal 27 gennaio

L'autrice
Clara Usón (Barcellona, 1961) ha vinto nel 2009 il Premio Biblioteca Breve Seix Barral con *Cuore di napalm*, tradotto da Atmosphere (2020). Con Sellerio ha pubblicato *La figlia* (2013), *Valori* (2016) e *L'assassino timido* (2019)

Il personaggio
Il libro ha per protagonista Idoia López Riaño (San Sebastián, Spagna, 1964; sotto), membro del gruppo terroristico basco dell'Eta, dove entrò nell'84. Catturata e condannata, è stata rilasciata nel 2017 dopo 23 anni di carcere, uno per ciascuna delle sue vittime

Le immagini
Tre opere di Nicola Nannini (Bologna, 1972) dalla personale *Nicola Nannini. Se una notte d'inverno...* a cura di Ivan Quaroni, a Milano da venerdì 30 gennaio al 14 marzo (galleria Area\B). A sinistra: *Tofane* (2026, tempera acrilica su carta); a destra: *Senza titolo* (2025, tecnica mista su carta, particolare); sotto: *Senza titolo* (2025, tecnica mista su carta, particolare)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157